

Isaia

L'itinerario proposto da Isaia profeta potrebbe essere già tutto rintracciato nel suo intenso avvio. Israele viene apostrofato per essere un popolo ribelle, infedele, «privo di intelligenza» (Is 27,11). Dopo aver tentato una sorta di processo contro l'ingratitude e l'ipocrisia della figlia di Sion, il profeta è costretto a formulare un sofferto lamento: «Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini!» (1,21). A partire da questo interrogativo, lo sviluppo letterario del libro andrà di pari passo con il destino e la storia di Gerusalemme, città dapprima devastata dall'assenza del diritto e della giustizia, poi condotta in esilio in terra straniera, quindi salvata dalla fedeltà di un Dio giusto perché compassionevole.

Le diverse tappe di questo drammatico e meraviglioso itinerario coincidono con le tre sezioni in cui il libro di Isaia è articolato secondo l'esegesi biblica. La prima (cc. 1-39) è quella in cui si collocano la vita e la predicazione del personaggio a cui rimarrà legato il nome del libro, un profeta vissuto nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. (cf. 1,1). In questo primo arco di storia, gli oracoli del profeta entrano con grande passione nelle vicende del popolo, fortemente tentato di ascoltare più la paura delle nazioni avversarie (Assiria) che la forza delle promesse di Dio (8,6-7), dimenticando il perenne monito: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza» (30,15).

Un clamoroso annuncio di speranza proietta il lettore avanti nella storia e segna l'inizio della seconda parte del libro (cc. 40-55): «Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la

sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati» (40,1-2). Gerusalemme non è più la città assediata dai nemici, ma il luogo a cui si può fare finalmente ritorno dopo l'esilio in Babilonia (48,20), perché il Signore non ha firmato alcun «documento di ripudio» (50,1) per la madre d'Israele e di tutte le genti. La gioia del ritorno è, misteriosamente, «contaminata» dai famosi «canti del servo» (42,1-9; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12), un'anonima figura che con la sua sofferenza offre espiazione e intercessione per i peccati del popolo e viene poi glorificata da Dio. La prima predicazione cristiana ha scorto in questo indeterminato personaggio una prefigurazione dell'incarnazione e della passione del Verbo (cf. Mt 12,17-21; Gv 1,29).

Negli ultimi capitoli del libro (cc. 56-66) la città santa, purificata dalla prova dell'esilio e rinfrancata dall'esperienza del ritorno, può nuovamente manifestare la gloria del Signore, diventando luogo di universale convegno per tutte le nazioni: «Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere» (60,3).

In una visione d'insieme, l'itinerario proposto dal libro si fa profezia per ogni (popolo) credente: è possibile camminare insieme a tutti verso «i nuovi cieli e la nuova terra» (66,22), ma questo disegno d'amore non può essere generato «in un istante» (66,8). La terra promessa è luogo di ritorno, punto di arrivo sicuro, «perché la bocca del Signore ha parlato» (1,20; 40,5).¹

fra' Roberto Pasolini, ofm capp.

¹ R. VIRGILI, *Vostro giudice sarà la pace*, Ed. Paoline, Milano 2006; A. MELLO, *Isaia. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; P. STANCARI, «*Fino a quando Signore?*». *Una lectio divina del libro di Isaia*, Marietti, Genova 2009.